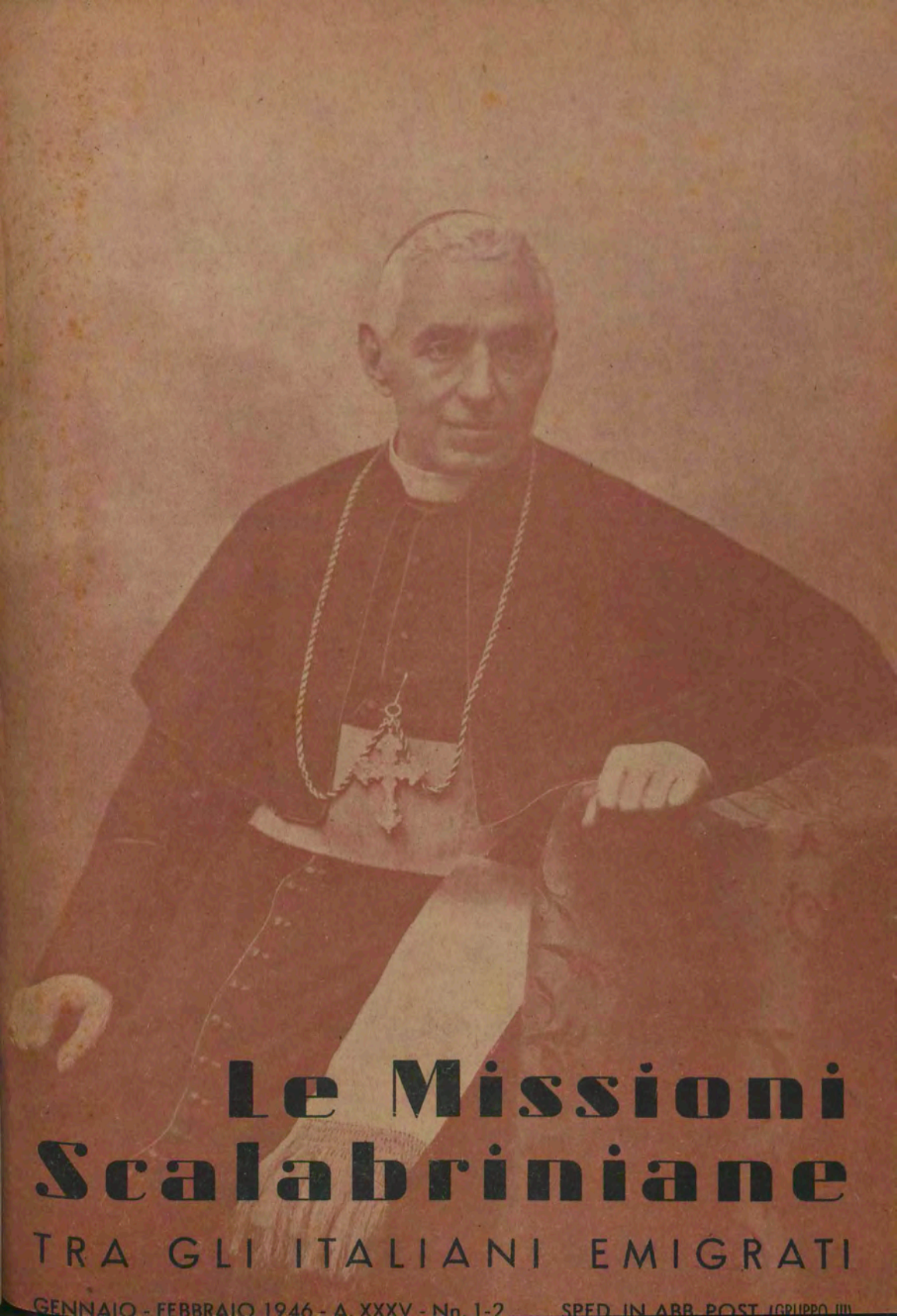

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

GENNAIO - FEBBRAIO 1946 - A. XXXV - Nn. 1-2 SPED. IN ABB. POST. (GRUPPO III)

SOMMARIO

Sorge una nuova Provincia . . . . . Pag. 1
P. M. G. - *Dalla Francia: Per i prigionieri di guerra* „ 2
P. Remo Rizzato - *Quand' ero in Germania* . . „ 5
P. Salvatore De Vita - *Sull' atlantico : diario di viaggio* „ 7
Spigolando . . . . . „ 11
Notiziario . . . . . „ 11
In Pace Christi : Mons. Camillo Mangot . . „ 14
P. Giacomo Cherubin . . „ 15
Cronaca Intima . . . . . „ 16

Abbonamento ordinario L. 50 - Sostenitore L. 80 • Spedizione in abbon. postale C. Corr. Postale n. 1-22568, intestato a « Casa Generalizia Missionari S. Carlo Scalabriniani » - Roma - Via Calandrelli, 11

PROGRAMMA della nostra pubblicazione

« Le Missioni Scalabriniane » si propongono, come, almeno in parte, hanno già fatto finora:

1. *di illustrare l'azione che i Missionari di S. Carlo, svolgono all'estero, tra gli Italiani emigrati e di ricordare quanto già fatto nel passato, particolarmente dai Missionari più eminenti;*

2. *studiare e far conoscere sempre meglio la vita e l'opera del venerato Fondatore, il Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini, Vescovo di Piacenza;*

3. *portare il loro contributo allo studio e alla soluzione dei problemi di emigrazione, con articoli, proposte, notiziari, rivista della stampa ecc.;*

4. *aprire in proposito una « Palestra dei lettori » che ospiterà idee, proposte, discussioni, quesiti di quanti ci scriveranno;*

5. *portare nelle famiglie dei nostri studenti l'eco della vita delle nostre Case di formazione.*

Dir. Amministr.: **Casa Generalizia Missionari Scalabriniani**
ROMA - Via Calandrelli N. 11 - Telefono N. 582-741

In copertina - Il Servo di Dio Mons. Giovanni Battista Scalabrini (ultima fotografia)

Le Missioni Scalabriniane

TRA GLI ITALIANI EMIGRATI

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA

Abbonamento ordinario L. 50 - Sostenitore L. 80 * C. C. Post. N. 1-22568

ANNO XXXV - N. 1-2
GENN.-FEBBRAIO 1946

SORGE UNA NUOVA PROVINCIA

Con decreto della S. Congregazione Concistoriale — del quale pubblichiamo qui una nostra traduzione — è stata eretta una nuova Provincia religiosa della Pia Società Scalabriniana. Con altro decreto in pari data è stato nominato Superiore Provinciale il M. R. P. Mario Ginocchini che da dieci anni svolge la sua attività tra gli Italiani di Parigi.

SACRA CONGREGAZIONE CONCISTORIALE
Prot. N. 37/46

Poichè le Missioni della Pia Società di S. Carlo per gli Italiani emigrati, per grazia del Signore, si sono già moltiplicate nell'Europa occidentale, in modo che convenga costituirle sotto il regime di un Superiore, che con prudenza le diriga e le governi, Noi, in vigore delle facoltà che abbiamo, erigiamo e costituiamo, a norma dei sacri Canoni e delle Costituzioni della Pia Società, la Provincia dell'Europa occidentale della medesima Pia Società, sotto il titolo dell'Immacolata Concezione della Beata Vergine Maria.

Disponiamo poi che la nuova Provincia abbia come territorio tutta la Francia, le regioni occidentali della Germania e le nazioni confinanti, esclusa la Svizzera.

Dato a Roma, dalla Sede della S. Congregazione Concistoriale, il 6 gennaio 1946 .

F. R. C. Card. Rossi

Dalla Francia

PER I PRIGIONIERI DI GUERRA

Quando, fra qualche tempo, qualcuno si assumerà il compito di elencare nella storia della nostra cara Italia anche questa deplorata guerra, ormai passata almeno nei suoi orrori cruenti, non dovrebbe mancare di fare un cenno al calvario, duramente doloroso, nel quale furono gettati confusamente e alle volte senza direttive, particolarmente dall'8 settembre in poi, centinaia e migliaia di nostri soldati, colpevoli solo, poveri ragazzi, di aver risposto, come fa ogni buon cittadino, all'appello della patria; tanto da poter essere denominati, in alcune contingenze: « I figli di nessuno ».

Se di questo si fosse tenuto conto da tutti, forse non avrebbero sofferto tanto. Noi, senza volerci impegnare a descrivere tali sofferenze, perchè non ce ne sentiamo il cuore, vogliamo annotare in margine l'umile opera di assistenza dei Missionari a questi nostri prigionieri di guerra, umile assistenza, vicino a quella anche di altri, e alla quale tutti i Missionari, secondo le loro possibilità, si dedicarono con zelo caritativo, riallacciandosi alle belle parole del programma di Monsignor Scalabrini ai suoi Missionari di Emigrazione: « Portare ovunque è un Italiano il conforto della Fede e il sorriso della Patria ».

E non erano forse anche loro Emigrati, i prigionieri di guerra, emigrati forzati, che più di ogni altro sospiravano il cielo della Patria lontana, dove li attendevano nell'ansia, genitori, spose, figli, fratelli e sorelle? Certo non era il sorriso della Patria che pensavamo di portare nelle tristi circostanze che attraversavamo, ma indubbiamente l'affetto materno della nostra comune madre, affetto che si esprimeva nella fratellanza italiana, che sentivamo più che mai, valorizzato dalla fratellanza cristiana.

« La grande confusione », come solevano chiamarla alcuni di questi prigionieri, cominciò l'8 settembre 1943, quando con la capitolazione da una parte e i tedeschi dall'altra, vennero a trovarsi fra due fuochi. E qui bisogna loro tributare l'onore che si meritano. Da militari, obbedendo al loro capo supremo, deposero le armi.

Tutti sanno che le armate italiane di occupazione in Grecia, Iugoslavia, Francia, preferirono la prigionia che continuare una lotta, che non aveva più scopo.

Fin da allora alcuni presero la via dei campi e molti raggiunsero Parigi, dove trovarono sempre accoglienza, vitto e alloggio, sebbene con la prudenza richiesta dal momento, dai

PARIGI - *S. E. Mons. Angelo Roncalli, Nunzio Apostolico, durante la sua prima visita alla Missione Catt. italiana, ascolta un indirizzo d'omaggio.*

Missionari, i quali non esitarono a battere anche la campagna per trovare loro un rifugio sicuro. Altrettanto fecero i Missionari del sud della Francia, prestando subito assistenza ai campi di concentramento che i tedeschi costituirono sul posto, essendo, come si sa, l'armata di occupazione italiana in quella parte della Francia. Oltre che l'assistenza spirituale, alla quale i prigionieri risposero sempre con fervore, dando più di una volta un edificante esempio agli emigrati locali, prestarono loro assistenza materiale con il concorso della Croce Rossa Italiana (Delegazione della Francia del sud, con sede a Nizza). Con la ritirata tedesca la situazione di questi prigionieri, che di prima evidenza avrebbe dovuto migliorare, per varie circostanze, divenne più precaria. Nel nord, la maggior parte di quelli che erano stati trasportati colà come lavoratori obbligati a lavorare nelle fortificazioni delle coste atlantiche, profittando del marasma fuggirono, rifugiandosi a Parigi ove la Missione cominciò a riceverne un mese prima della liberazione, continuando poi a farlo su più larga scala dopo la liberazione, estendendo la sua opera anche a quelli che venivano dalla Germania.

Giungevano a grappoli di decine alla volta, sprovvisti di tutto, depressi moralmente, molto spauriti pei pericoli incorsi. I Missionari e le Suore coadiuvati generosamente dai fedeli della Missione, si prodigarono per fornire loro vestiario, vitto e alloggio, e in seguito si adoperarono per sistemarli in un'occupazione lucrativa. La Nunziatura di Parigi ha pure contribuito con offerte al mantenimento di questi poveretti che venivano a domandare soccorso in uno stato miserando. Il numero dei soldati alloggiati e nutriti alla Missione di Parigi nello spazio di un anno ammonta a circa 750. Nei primi tempi uno stanzone, il teatro e alcuni ridotti furono trasformati in veri dormitori, e la cucina delle Suore Poverelle era diventata un vero arsenale di piatti e marmitte che al momento opportuno si riempivano di minestra calda e di buone cose che rifocillavano quei bravi ragazzi, mentre il loro spirito si riapriva, in quell'ambiente familiare, alla speranza ed al coraggio, pur nell'attesa che si prolungava.

Attualmente la Missione continua a ricevere i prigionieri che vengono man mano liberati in vista del rimpatrio, e un Missionario si dedica sopratutto a visitarli nel campo di concentramento di Cormeilles-en-Paris (S. et O.) e all'ospedale Willemin in Parigi stesso, recando loro sempre, con l'aiuto spirituale an-

Chi sono?

I Missionari di S. Carlo, Scalabriniani, si occupano, per vocazione, dell'assistenza religiosa agli italiani emigrati, in qualsiasi nazione e per qualsiasi opera, cui vengano destinati dalla Superiore Autorità Ecclesiastica.

●

Scopo del loro apostolato è « mantener viva nel cuore degli Italiani emigrati la fede cattolica e di procurare loro il bene spirituale ed anche, in quanto possibile, il temporale ». (Costituzioni, Capo I, N. 2).

●

Questo fine viene raggiunto:

« 1) con l'inviare missionari ovunque il bisogno degli emigrati lo richieda;

2) con l'erigere nei vari centri delle colonie italiane chiese ed oratori e fondare case di missionari, dalle quali possa diffondersi, mediante visite periodiche e l'esercizio del sacro ministero, la loro benefica azione;

3) con l'aprire, quando sia possibile, scuole nelle quali s'imparta ai figli degli emigrati, con l'insegnamento della religione, anche quello della lingua patria;

4) con l'avviare agli studi preparatori al sacerdozio quei giovanetti, figli di emigrati italiani, che dessero indizio di essere chiamati allo stato ecclesiastico;

5) con l'organizzare, ove non esistano, comitati ai porti d'imbarco e di sbarco, per soccorrere, dirigere e consigliare gli emigranti;

6) infine, col favorire e promuovere tutte quelle altre opere che possono rispondere al fine particolare della Pia Società ». (Costituzioni Cap. I, N.3).

Anche a Parigi i chierichetti italiani sono vispi e sorridenti...

che quello materiale che ricevono con manifestazioni di grande riconoscenza.

Nel sud i Missionari continuarono ad assistere i campi dove con la liberazione cambiò soltanto la guardia, come a Marsiglia, Annecy, Lyone, Nimes, Toulouse, iniziarono l'assistenza nei campi nuovamente costituitisi, come ad Agen, per la regione di Bordeaux. Dappertutto i loro bisogni erano tanto più urgenti in quanto che erano privi dell'assistenza delle loro famiglie con le quali solo tardi poterono corrispondere e solo per le notizie. Certo era bello, confortante celebrare la Santa Messa, fare la Comunione sotto i pini delle lande, o nei baraccamenti, ma purtroppo restava per il corpo la ben magra realtà delle esigue razioni dei prigionieri.

Nel Lot et Garonne, ove il Missionario, con il contributo di alcuni bravi connazionali fece appello alla generosità della Colonia, la colletta fruttò 40.800 franchi, parecchie centinaia di chili di pane, 200 chili di farina, una cinquantina di dozzine d'uova, quantità di legumi freschi e secchi, frutta, formaggio, salame ecc. Tutto venne ripartito con l'importante aiuto finanziario della Nunziatura di Parigi, con il quale si potè anche procacciarsi medicinali per l'ospedale baracca di Germinian, dove erano degenti un centinaio di ammalati. In questa regione l'assistenza terminò con il passaggio dei due convogli dei prigionieri rimpatriati, il primo degli ammalati a metà settembre, l'altro alla fine di ottobre.

Prevenuta dalla Croce Rossa Italiana di Bordeaux, che esplicò una notevole attività per l'organizzazione di questi convogli, e insieme con il comitato locale, la Missione, con il contributo di alcune famiglie e sopratutto delle giovani di Azione Cattolica, preparò ambedue le volte, un'accoglienza che se fu senza rumori non mancò di essere cordiale, entusiasta e più che tutto interessante pei viveri raccolti, facendo così ritornare il sorriso schietto della nostra razza su quei volti che durante lunghi mesi si erano irrigiditi nella contrazione del dolore. Ad Annecy il Missionario continuò attraverso non poche difficoltà fino al suo scioglimento, a mandare soccorsi materiali, mediante l'opera di due buone connazionali, al campo nord, vicino alla città, prestando la sua carità senza distinzione a civili e militari, perchè i Missionari, conforme all'insegnamento non hanno mai messo nè ora nè prima frontiere alla loro carità.

Vogliamo terminare queste brevi note che saranno un omaggio di più alla Divina Provvidenza sempre pronta a soccorrere i suoi figli, con un ringraziamento a tutti i connazionali che ci hanno aiutati in quest'opera di carità cristiana e italiana e con un voto: faccia il Signore che le sofferenze dei nostri cari soldati, o già in Patria o ancora prigionieri, contribuiscano a cementare gli animi degli Italiani in una fraterna concordia di cuori e di volontà, con la quale potremo sperare seriamente di darci e farci dare un avvenire migliore per la nostra amata Italia.

M. G.

« LE MISSIONI SCALABRINIANE »

è l'unico periodico che si occupa dell'assistenza religiosa agli emigrati italiani.

Rinnovate il Vostro abbonamento.

Procurateci nuovi abbonati.

Quand'ero in Germania

Glöthe paese degli spiriti?

Voi certo non indovinate dove si trovi questo ameno paesetto, pieno di pini e di verde e popolato, come dicono, di spiriti! Credo che nelle carte geografiche che avrete tra mano non sia notato e... allora ve lo dico io.

Glöthe è situato tra Halle e Magdeburgo; tre anni or sono, contava tra le sue case una azienda di italiani che stava proprio nel mezzo del paese. Immaginatevi un mucchio di piccole case, cui fanno quasi da siepe due torri con castelli, poi due grosse fabbriche: ecco Glöthe.

Una sera vi arrivai in motocicletta: alle prime case domandai degli italiani. Mi fu subito indicata l'azienda ed entrai.

Il rumore della moto e la mia figura strana attirarono la curiosità di tutti: in un momento mi vidi circondato da tante facce che non ci voleva tanto a riconoscere per quelle che erano.

« *O come xea... Ma guarda quanta gente, quanti tosi!* ». Vestito com'ero non mi potevano conoscere e non potevano capire la confidenza che prendevo sempre un po' con tutti.

« *O bea, ma non me conossi?* » E intanto mi toglievo la divisa da motociclista. Quando si accorsero della gran croce rossa che spiccava sulla divisa... « *Oh! el xe el prete!* » si sentiva esclamare un po' da tutti.

Fatti i convenevoli, il capo squadra mi fece passare tutte le camere e poi radunò tutti in refettorio... Si capisce che era ora di cena. Perchè quando si andava nelle aziende il cappellano doveva prendere la sua parte... anche col rischio di ripetere la cena... in sostituzione di qualche pasto saltato. Non vi sto a dire tutto quello che si disse quella sera, in piena allegria, fra quel gruppo di bravi veneti. Il capo si espresse soddisfatto. « Cappellano venite spesso, perchè quando ci siete voi si mangia di più e si è più allegri! ».

Poi ci fu la preparazione per la S. Messa del mattino, festa del *Corpus Domini*; la sala da pranzo fu per questo trasformata in devota cappella. Le ragazze prepararono l'altarino e l'adornarono di tanti fiori.

Piccolo altare da campo nella festa del *Corpus Domini!* Lo hanno voluto preparare essi stessi e tutti vi hanno voluto mettere qualche cosa per ornarlo! Una vecchia madre di famiglia ha voluto che ci fosse sull'altarino l'immagine della madonna di Pompei che aveva portato con sè in Germania.

Il « Mago » di Glöthe

Appena ebbi finito di ascoltare le confessioni, mi si avvicinò un ometto dalla testa pelata, proprio senza un capello: lo chiamano « il mago » e anche in buon dialetto veneto « *succolo pelà!* ». Era un omino che sembrava sempre intirizzito dal freddo, anche quando faceva caldo e il sole di giugno bruciava i seminati; anche allora, mentre tutto intorno era la pace fiorita e odorosa della campagna sassone, nel sorriso di un cielo limpidissimo. Nonostante l'apparenza di persona da poco, il mago sapeva il fatto suo. Era convinto che nella sua stanza ci fossero gli spiriti e a chi gli volesse far credere a una sua illusione rispondeva: « gli occhi non son buoni, ma le orecchie le son fine!... Queste non si illudono! ». E fu così che tutti lo chiamavano « il mago, quello degli spiriti ».

Il capo volle far la prova e pare che dopo tre notti che dormì nella camera del « mago » non avesse più il coraggio di ripeterla: fu persuaso che questi avesse ragione. Quando seppe che arrivava il cappellano ne fu tutto contento e progettò il piano che vi sto raccontando.

Avevo confessato una trentina di persone tra uomini e donne e l'orologio segnava le dieci e mezzo. Dissi al capo che era tempo di pensare al riposo. Mi fece anzitutto tanti complimenti; che lo scusassi se la stanza non era così bella come ci sarebbe voluta per il cappellano; che perdonassi se non aveva saputo far di meglio e cento storie che si ripetono in simili circostanze. Troncai ogni dire ed entrai senz'altro nella stanza lasciandogli, sulla porta, la buona notte. Mi sorrise e contento si allontanò... Ricordo ancora le sue ultime parole: « Padre ci benedica tutti e domani mi dirà se avrà dormito bene! ».

Gli spiriti di Glöthe...

Alle undici ero a letto e credo che stavo per addormentarmi, tanto ero lontano dal sognare gli spiriti o di pensare a cose simili. Quando si è stanchi si pensa a dormire! Poco prima della mezzanotte uno strano rumore

Si parte?

Contrastanti notizie di stampa annunciano periodicamente la partenza, prossima o remota, di emigrati italiani per il Belgio, la Francia, il Brasile, l'Australia ecc.

Assunte informazioni dalle competenti Autorità possiamo precisare:

1) E' stato concluso tra il Belgio e l'Italia un accordo per l'emigrazione di alcune migliaia di minatori italiani. E' già pronto il primo scaglione di trecento minatori che attende l'ordine di partenza da un giorno all'altro.

Sistemato il primo gruppo si avranno le altre partenze sempre nel numero di trecento per ogni convoglio.

2) Il Belgio ha permesso agli italiani che vi dimoravano prima dello scoppio della guerra, di farvi ritorno.

3) Con la Francia sono in corso trattative per l'emigrazione di un gran numero di operai italiani che dovrebbero essere adibiti ai lavori di ricostruzione lungo tutta la costa atlantica e nelle città più colpite dalla guerra. Le trattative sono molto laboriose, ma sembrano avviarsi a buon fine. Si parla di un'emigrazione di circa cinquecentomila operai.

•

Apprendiamo dai giornali che il 23 gennaio è partito per il Sud-America l'On. Ettore Viola, per studiare sul posto se vi siano condizioni favorevoli ad una immigrazione italiana, particolarmente in Argentina, Cile, Brasile.

---

nella stanza mi svegliò di soprassalto. Il letto era stato fortemente scosso e un forte colpo, come di bastone, era caduto sul pavimento. Credevo sognare e ripresi il sonno. Ma non passò lungo tempo che il rumore si ripetè più forte e non potei più credere ad illusioni. Presi la pila che tenevo sempre sotto il cuscino a d'un lampo la stanza fu tutta illuminata. Non vidi alcuno. Più nessun rumore si sentì nella stanza. Mi alzai e accesi la luce. Scrutai ogni angolo, guardai sotto ad ogni buco: nulla. Eppure non era stato un sogno. Mi decisi a chiamare il capo che dormiva nella stanza accanto.

« Ehi! capo, che ci sono gli spiriti in questa casa? Che vogliono dire questi strani rumori? »... Tanto ero lontano dal pensare davvero agli spiriti. E intanto lo andavo fissando come per scrutare quali impressioni facessero in lui queste parole. Me lo vidi sorridere e passando con la mano sugli occhi addormentati « Eh, padre, le son cose di fantasia. Ritorni a dormire... Io non ho sentito nulla! ». Mi sentii vergognato di me stesso e credetti davvero d'aver avuto, per la prima volta nella mia vita, una illusione di fantasia. Ritornai a dormire nella speranza di non avere altre illusioni e mi addormentai.

Alla mattina presto un rumore alla porta mi svegliò. Questa volta era il capo che veniva a chiamarmi perchè erano già suonate le cinque. Feci il proposito di non dire a nessuno il mio « sogno di fantasia spiritica » e andai a prepararmi per la celebrazione della santa Messa.

Prima che incominciassi il sacro rito, quando già le candele erano state accese sul piccolo altarino e altri fiori erano stati posti a riempire i vuoti della tavola che serviva da altare, mi si avvicinò un uomo con il cappello pieno di... soldini raccolti per l'offerta della Messa e mentre tutto serio, me li presentava, disse:

« Padre, è quello che offriamo per la santa Messa. La celebrate per noi. Benedite questa casa e allontanate da essa gli spiriti cattivi! ». Incominciai a capire qualcosa e con tutta la serietà che mi fu possibile dissi:

« Ma che avete gli spiriti in casa? Non ho mai creduto a queste storie... che ci sia il mago lo sapevo già fin da ieri sera, ma che aveste anche le visite degli spiriti non lo sapevo davvero! ».

In fondo, da un cantuccio della sala, il capo squadra sorrideva felice, mentre il mago che stava nelle prime file si andava grattando il « succolo » pelato.

« Ben cappellano, disse poi, siamo pieni di spiriti... Non ci credevamo neanche noi, ma adesso ci credono un po' tutti... In questa casa ci sono gli spiriti! ».

A dire il vero rimasi un po' perplesso anch'io. Quei rumori mi riuscirono strani: ma chi sa che « il mago » non fosse capace... di fare almeno dei rumori?!...

Se volete toglervi ogni dubbio, andate a Glöthe, cercate la casetta ove stavano gli italiani e dormite nella stanza del mago... Sentirete i rumori? Il mago, direbbe di sì a meno che... i Russi non abbiano fatto scappare anche gli spiriti!...

P. Remo Rizzato
Miss. Scalabriniano

Sull'Atlantico

DIARIO DI VIAGGIO

23 Settembre 1945: a Napoli.

Celebrata la S. Messa all'altare di S. Gennaro, dopo aver assistito al rinnovarsi del famoso miracolo del sangue, vado al Consolato degli Stati Uniti, per avere gli ultimi documenti per l'imbarco. Qui faccio la fila per due ore, per subire la visita medica. Siamo più di duecento partenti e c'è un solo medico! Verso mezzogiorno, anche la visita è fatta. Esco per ultimare le altre pratiche, come il cambio della moneta, il ritiro del biglietto ecc.: ma è ora di pranzo e bisogna tornare più tardi.

Nel pomeriggio sbrigo tutte le altre pratiche, fatta eccezione per il permesso di entrare nel porto: debbo ritornare domani. Vi è in me qualche trepidazione: riuscirò a partire?...

Lunedì, 24 Settembre.

Di buon mattino sono al Consolato e debbo così rinunciare al desiderio di andare a celebrare la S. Messa a Pompei. Aspetto ancora qualche ora: siamo in regime di guerra e quindi dobbiamo attendere dalle Autorità navali il permesso per entrare nel porto e il biglietto per la nave. Finalmente mi vien consegnato tutto e tiro un gran respiro di sollievo!...

Dopo pranzo don Lucia — il nostro buon amico di Circello — mi accompagna al porto, per l'imbarco. Prima di salire si fa ancora la fila: si firma la cambiale per il pagamento del biglietto, si riceve l'assegnazione della cabina e del posto a tavola. A me non viene assegnato il posto in cabina, debbo aspettare più tardi, quando tutti saranno imbarcati. Saluto don Lucia, lo ringrazio per le sue attenzioni e... finalmente... salgo sulla nave!

Appena vi pongo piede mi vien consegnato un lungo foglio giallo del « War Shipping Administration » (Amministrazione marittima di guerra) e un altro foglio con le istruzioni per la... quarantena!... Faccio un piccolo giro sulla nave, poi, eccomi ancora in fila, per la definitiva assegnazione della cabina. Dopo un'ora mi viene assegnato un posto in una cabina ove sono anche due Vescovi! « Che onore! » dico tra me e corro a vederla. Ed eccoti un'altra sorpresa: uno dei due Vescovi (si tratta di Armeni ortodossi) mi dice che tutti i posti sono occupati.

Dopo la cena, mi rimetto ancora in fila per poter chiarire l'equivoco e ottenere il mio posto: dopo altre due interminabili ore, mi viene assegnato in una bella cabina del ponte B, ove mi sono compagni un Ebreo palestinese e un Danese che ritorna dalla Persia. La nostra nave è veramente un piccolo mondo, ove si parlano tutte le lingue!

Martedì, 25 Settembre.

Poco dopo la mezzanotte i motori vengono messi in moto: la partenza è ormai prossima. Di buon mattino infatti — sono le 4,30 — viene dato l'ordine di partire e il Gripsholm *lascia lentamente il porto di Napoli. Quando il sole viene a illuminare la bella città, che porta profonde le cicatrici della guerra, la nostra nave è già lontana.*

A bordo m'incontro con un altro sacerdote: un Padre dei Giuseppini di Asti, anch'egli italo-americano, che fa ritorno negli Stati Uniti. Ci interessiamo per trovare un altare per la celebrazione della S. Messa: ma, purtroppo, a bordo non vi è nulla. Il Commissario svedese della nave ci assicura che parlerà anche con l'Incaricato americano e spedirà un telegramma al cappellano americano del porto di Marsiglia, pregandolo di prepararci l'occorrente.

Dopo qualche ora di navigazione in mare aperto, incomincio a soffrire di un cupo mal di testa: nulla di grave però: la gioia di poter far ritorno nella terra ove son nato, mi ricompensa del leggero disturbo. A sera, conversando con i passeggeri vengo a conoscere dei siri-cattolici e degli armeni-cattolici, qualcuno dei quali risiede a Gerusalemme.

Mercoledì, 26 Settembre.

Si naviga con il mare mosso: la nave rulla e la testa gira!... ma l'appetito non manca!... Cerco però di prendere molta aria. Per questo salgo sul ponte più alto a far la mia me-

ditazione. Ma non è facile impresa. La mia mente, un po' stordita, è presa da mille pensieri. L'occhio segue intanto il gioco delle onde che cozzano spumeggiando e assumono diverse tonalità di colore. Un ragazzino che osserva accanto a me, esclama: « Guarda... i maccheroni che bollono!... ».

Sul mezzogiorno si passa tra la Sardegna e la Corsica, facendo rotta verso Marsiglia.

I miei disturbi intanto aumentano: a mezzogiorno mangio poco: a cena non ci vado. Il mio compagno di cabina — quello Danese — pensa a portarmi un po' di cioccolata e poi si mette a parlare di religione. Egli stima molto la religione cattolica, ma dice che non ha mai avuto tempo per studiarla. Lamenta tante distruzioni di opere d'arte religiose, fatte anche nella sua Patria, e si dice amante della Bibbia. Anche in essa trova delle difficoltà, che lo fanno esitare nella sua fede. Il che è naturale, per chi nello studio dei Libri sacri, non ha una guida che lo conduca con mano sicura.

Passo la notte quasi insonne, mentre la nave continua il suo cammino rullando e beccheggiando.

Giovedì, 27 Settembre.

Stamane alle cinque siamo giunti in vista di Marsiglia. Quando salii sul ponte me la vidi innanzi, in tutta la sua bellezza, con uno sfondo simile a quello incantevole di Napoli: le colline sono più basse e manca il Vesuvio con il suo pennacchio nero. Mi dà un'idea della conca di Salsomaggiore.

Prima che sbarchi rivedo un Vescovo Cappuccino Svizzero, che ha come Vicariato Apostolico alcune isole nell'oceano indiano, vicino al Madagascar. Va in Isvizzera per rivedere i suoi confratelli e ripartire, possibilmente, con qualcuno di essi. Egli ci tiene allegri, parlandoci del mal di mare...

A Marsiglia sbarcano i miei due compagni di cabina, mentre verso sera salgono a bordo altri duecento passeggeri: sono quasi tutti addetti alla Croce Rossa Americana. Un direttore della medesima diviene il mio nuovo

SARANDY (Rio Grande do Sul) - *La nuova chiesa parrocchiale italiana, consacrata il 10 giugno 1945*

compagno di cabina. È un vero americano: allegro e bonario. Questa sera, per festeggiare la partenza ha fatto giustizia di alcune bottiglie di buon « Champagne »... Mi dice che crede in Dio, nella Bibbia, almeno nella sua essenza; poi, parlando della sua famiglia e dei suoi piccoli che l'aspettano, si mette a piangere!...

Venerdì, 28 Settembre.

Passiamo la notte nel porto di Marsiglia. Al mattino attendiamo la visita del cappellano del porto: ma invano. Il telegramma con la richiesta dell'altare portatile, è giunto: me lo ha assicurato il Colonnello della Polizia militare, salito per una visita a bordo. Avremmo voluto scendere a terra: ma non era permesso. Dobbiamo così rassegnarci a rimanere tutto il tempo del viaggio, senza la possibilità di celebrare. Fu il più grosso dispiacere di quei giorni. Un'altra volta... ascolterò i vecchi!...

Alle 17 circa la nave si rimise in moto ed uscì dal porto di Marsiglia, con un mare del tutto tranquillo. A tavola, ove siamo riusciti a metterci insieme tre sacerdoti e un chierico di Portorico, non facciamo la solita penitenza dei giorni di tempesta.

Sabato, 29 Settembre.

La nostra nave corre alla tremenda velocità di 14 o 15 nodi all'ora... « Creeps home », si trascina a casa! Il Commissario svedese ci dice che hanno fatte nuove ricerche a bordo per trovare l'altare portatile che vi era prima della guerra: non è stato trovato nulla. Così domani non potremo accontentare i buoni cattolici che ci hanno chiesta la S. Messa. Per supplirvi, il P. Giuseppino chiede di poter fare una funzioncina nel salone, domani alle dieci. Egli dirà due parole in inglese ed io reciterò il Santo Rosario, con altre preghiere. L'avviso viene stampato sui « menù » del giorno e attaccato sulla tavoletta che serve a tale uso.

Il mare è tranquillo. Splende il sole e fa caldo: il ponte superiore è diventato un « solarium » per i viaggiatori e le viaggiatrici che ostentano vestiti maschili e fumano come tanti camini!... Ma le sigarette non servono contro il mal di mare!...

Vien dato l'avviso che lunedì dovremo subire tutti la rivaccinazione: nessun documento medico, anche recentissimo, vale ad esimerci.

PARIGI - *All'uscita dalla Basilica del S. Cuore a Montmartre, gli italiani, convenuti in pellegrinaggio, si affollano attorno al Nunzio Apostolico.*

Domenica, 30 Settembre.

Stamane alle dieci abbiamo avuta la funzioncina organizzata ieri per i passeggeri cattolici: è stata abbastanza frequentata. P. Paolo parlò brevemente sul S. Rosario, che poi io ho recitato con altre brevi preghiere. In 25 minuti la nostra funzioncina era finita. Abbiamo saputo poi che vi era presente anche qualcuno dei quattro o cinque Vescovi Armeni che sono a bordo: due di essi portano il collare alla romana, gli altri invece vestono come dei ricchi e barbuti borghesi.

Il mio amico della Croce Rossa, oggi non ha potuto resistere alla tentazione attraente del cognac!... forse per lottare contro il mal di mare!... Venne in cabina tardi piuttosto brillo: dopo aver brontolato non poco, si decise ad andare a letto, per rimettersi in sesto!...

Lunedì, 1° Ottobre.

Abbiamo passato lo stretto di Gibilterra e siamo ormai sull'Atlantico: all'altra sponda, ci attendono gli Stati Uniti. Per fortuna l'oceano è calmo.

A rompere la monotonia del viaggio, ecco il medico per la vaccinazione! È una noia: ma poco dopo non ci penso più.

Non posso sbrigarmela così in fretta con i

PALESTRA DEI LETTORI

Apriamo sotto questo titolo, una nuova rubrica che, com'è detto nel quarto punto del Programma della nostra pubblicazione, ospiterà idee, proposte, discussioni, quesiti di quanti ci scriveranno.

Tutti i nostri amici abbonati e non abbonati al periodico, potranno scriverci — sempre su argomenti che riguardino l'emigrazione — comunicandoci le loro idee e i loro quesiti in merito.

Sarà nostra cura rispondere a tutti, nei limiti acconsentitici dallo spazio.

Nella medesima rubrica daremo ospitalità alle risposte che ci perverranno su determinate questioni che proporremo ai nostri lettori.

Ecco la prima:

Volete emigrare ?

Nell'ipotesi affermativa: volete emigrare inquadrati dalle competenti Autorità, o preferite emigrare individualmente o con la vostra famiglia ?

molti moduli che ci danno da riempire: sono otto fogli, 16 facciate!... Vogliono sapere perfino tutti gli indirizzi delle case nelle quali abbiamo abitato, dalla nascita, fino alla partenza!... I più impacciati sono gli anziani che abitavano nelle città, abituati quindi a cambiar spesso domicilio.

Noi sacerdoti facciamo da segretari, aiutando particolarmente quelli che non sanno l'inglese.

Martedì, 2 Ottobre.

Anche oggi passo tutto il tempo nel mio ufficio di segretario. A sera sono abbastanza stanco. La nostra navigazione, in pieno Atlantico, continua regolare e con mare calmo per tutto il giorno: ma verso sera incomincia ad agitarsi: vedremo che cosa ci riserva domani.

Il mio pensiero vola intanto dall'Italia agli Stati Uniti, ai Superiori che ho lasciati e a quelli che troverò. Penso sopratutto al nuovo campo di apostolato che mi si dischiude e a tanti italo-americani cui potrò finalmente portare il conforto della fede cattolica.

Mercoledì, 3 Ottobre.

Il mare.. si è gonfiato: ci sono dei « swells », cioè dei gonfiamenti rullanti di onde, che fanno salire e scendere la nave. A mezzogiorno pranzo, ma poi mi ritiro subito in cabina, ove passo tutta la giornata. A dire il vero non mi sono proprio abituato a queste « montagne russe »!...

Oggi oltrepassiamo le isole Azzorre, che vediamo da lontano.

Giovedì, 4 Ottobre.

Pian piano mi abituo al moto della nave e delle onde. Mi accorgo del rullare e del beccheggiare, solo quando fisso gli alberi della nave. Molti intanto soffrono il mal di mare. Le ricette più svariate non servono! Chi ti dice di non mangiare: chi di mangiare. Chi di non bere, chi di bere molto. Tutti però convengono che l'aria fresca faccia molto bene!...

Mentre, sull'alto del ponte, guardo la distesa immensa del mare, ripenso a tutti i Missionari Scalabriniani che hanno solcato l'Atlantico; ai disagi dei primi interminabili viaggi, fatti con navi simili alle caravelle di Colombo, a quanti, consumata la loro vita tra i fratelli lontani, riposano al di là di questo oceano che non hanno più solcato per rivedere la Patria! Il loro esempio mi sarà di norma.

Venerdì, 5 Ottobre.

Il mare è sempre mosso. Molti ne soffrono. Io continuo abbastanza bene.

Mi vien detto che nella sala cinematografica si proietta un film molto interessante e corretto. Ne è protagonista un sacerdote. Vado a vederlo anch'io. Si tratta di un giovane sacerdote, mandato in aiuto di un parroco piuttosto anziano, che regge una parrocchia in gravissime condizioni finanziarie, che mettono in pericolo l'esistenza stessa di quella chiesa. È bello vedere quel giovane prete, che, senza darsene l'aria e senza mai comparire, salva la situazione, con la sua dote di musico e con le sue attrattive di ottimo sacerdote. Non manca, sul più bello, l'incendio della chiesa e, poi, la costruzione di una chiesa più bella. Sebbene la figura del sacerdote cattolico non vi sia descritta in tutti i suoi aspetti, pure la virtù di quel giovane sacerdote convince e si fa ammirare. Ma torniamo al nostro viaggio, perchè, a dire il vero, non son proprio fatto per essere un critico cinematografico!...

(Continua).

P. Salvatore De Vita
Miss. Scalabriniano

NOTIZIARIO

Città del Vaticano.

Nel prossimo Concistoro del 18 febbraio — com'è risaputo — il Santo Padre creerà 32 nuovi Cardinali. Ci è grato porgere i nostri voti augurali a tutti e particolarmente a quelli nelle cui archidiocesi hanno sede nostre missioni tra gli italiani emigrati. Essi sono:

S. Ecc. Mons. Samauele Stritch, Arcivescovo di Chicago;

S. Ecc. Mons. Francesco Spellman, Arcivescovo di Nuova York;

S. Ecc. Mons. Carlo Carmelo de Vasconcellos Mottas, Arcivescovo di San Paolo del Brasile.

✦ Nel medesimo Concistoro il Santo Padre preconizzerà alla Chiesa arcivescovile titolare di Serre, S. Ecc. Mons. Umberto Malchiodi, trasferendolo dalla sede arcivescovile di Camerino, con deputazione di Coadiutore con diritto di successione, di Sua Ecc. Mons. Ersilio Menzani, Arcivescovo, Vescovo di Piacenza.

All'insigne Arcivescovo, che ritorna a Piacenza ove è sempre stato da tutti amato e stimato, giungano le più vive felicitazioni.

Bologna.

✦ A ricordo del Suo Cinquantesimo di Sacerdozio, Sua Em. il Card. G. B. Nasalli Rocca di Cornegliano, Arcivescovo di Bologna ha stampata un'immaginetta nella quale ricorda la sua ordinazione sacerdotale « ricevuta dalle

Spigolando

No, non sono stato... epurato!... Non sono stato radiato dall'albo speciale giornalisti che, tra parentesi, o non esiste più o, per lo meno, non ci manda più la solita circolare... con la tassa da pagare!... Nè — state tranquilli — sono caduto vittima del « benefico » brigante La Marca!... Sono — amici cari — in piena attività di servizio, sano e allegro come un pesce (perchè poi si dice così?) nonostante il pensiero — debbo dirvelo? — della bomba atomica!...

Ecco, quando penso che gli uomini sono capaci li scomporre un atomo (magari per mandarci presto all'altro mondo!...) e non riescono a darci un po' di pane bianco... mi vien proprio la malinconia!... Ma voi, non datevene pensiero e state allegri: anche... " Barbanera, edizione 1946 ,, è, nonostante tutto, abbastanza ottimista! Lasciate dunque questi tristi pensieri e seguitemi — se volete — in un breve giro d'orizzonte, così com'eravate soliti fare in altri tempi.

BRASILE

Finalmente anche dal Brasile le lettere incominciano ad arrivare con una certa regolarità. Chi scrive di più è sempre il carissimo P. Angelo (è Superiore Provinciale nel Rio Grande do Sul, ma io posso prendermi la libertà di dargli anche del carissimo...). Ma sentite un po' che cosa mi scrive:

" Guaporè 21 settembre '45 ".

" Sto aspettando una squadra di Padri novelli... ne ho tanto bisogno per il Noviziato, per il Collegio e per le parrocchie.

" Proprio in questi ultimi giorni: P. Paris, caduto dalla mula, si è rotto un braccio: ne avrà per quaranta giorni. P. De Lorenzi, caduto pure dalla mula, per poco non ci ha lasciato la vita: è a letto, spero non ci sia nulla di grave ".

Vi dico subito che detti Padri si sono rimessi presto e bene: P. Bruno Paris, con il suo braccio ingessato, non ha cessato di continuare le sue visite alle cappelle della missione!... Ma che dobbiamo pensare di queste benedette mule, che fanno questi bei tiri ai poveri missionari? Che sentano... gli umori europei?!...

Meno male che, da S. Paolo, P. Fiorente mi dà più confortanti notizie:

" Sono quasi dieci anni che mi trovo in Brasile e non ho mai sofferto — nemmeno un'ora — per qualsiasi malattia: non ho mai avuto bisogno nè di medici nè di medicine. Sono sempre allegro e felice... il mattacchione di casa, nonostante i miei 34 anni suonati! ,, (Via, potevi dire 35!... se non mi sbaglio, siamo coscritti!!!! Incominci già a nascondere gli anni?... Meno male che confessi di avere i capelli bianchi!...).

" Solo i capelli, con la loro spessa biancura, tradiscono il pretino giovane che canta (canti ancora Addis Abeba?... ti ricordi?...) gioca al foot-ball, va talvolta nei boschi, corre sulla sua bicicletta e, ancor più con quel diavolone (sic) di motocicletta con un motore di 14 cavalli, e poi va a cavallo (attenti a non confondere) senza sella, proprio come un indio... e doma cavalli ".

Bravo P. Fiorente! Che fossi un domatore, questo proprio non lo sapevo. Ma senti un po', perchè non fai un'opera filantropica?... perchè non vai nel Rio Grande a domare le mule?... così avranno finito di fare brutti tiri ai vecchi e ai nuovi missionari!...

Certo non sarebbe facile sostituirti a Santo André, ove hai una parrocchia, anzi due, cui attendere: una come parroco e l'altra come cooperatore. Sfido io che ti resta poco tempo per il sonno!

"Ogni giorno faccio due ore di catechismo a più di 240 bambini e bambine: sono le ore più belle del giorno, perchè con loro mi diverto proprio. Ho alcuni che vengono a scuola di latino, francese e inglese — ora tutti vogliono imparare l'inglese!... —; faccio scuola di canto a più di settanta cantori e cantore (sic); sono direttore di 365 giovani dell'Azione Cattolica e di un circolo operaio cattolico beneficiente. Scopo di questo circolo è dare agli operai una educazione religiosa, un'assistenza medica, giuridica e scolastica. È stato fondato da quattro anni e conta circa duemila soci che pagano la quota di 5 cruzeiros al mese. Abbiamo una farmacia, due gabinetti dentistici, quattro medici a disposizione dei soci, due scuole di cucito e di ricamo con duecento alunne, sei scuole elementari ,,.

In Brasile si lavora e si fanno poche chiacchiere... Mi riprometto di riparlarvi ancora di queste opere sociali, per ora seguitemi negli

STATI UNITI

Vi dirò anzitutto che il giorno 19 marzo 1945, nella chiesa di Melrose Park ILL. (Sappiate che questo benedetto ILL vuol dire Illinois, che è il nome di uno Stato della Repubblica stellata; e così, Mass. vuol dire Massachusetts, altro Stato come sopra. Se non ve le dico io certe cose!...).

Posso anche dirvi che vicino al nostro Collegio S. Cuore, sempre a Melrose Park ILL., è stata aperta una nuova Cappella, che minaccia di divenire una grande parrocchia, se molti altri italiani, lasciando Chicago, andranno a prendere dimora in quei paraggi.

Ma la notizia più importante ve la dicono queste faccie allegre, di novizi Nord-americani. Sono Scalabriniani: sono i primi novizi del P. Ansaldi che, a sua volta, è il primo Maestro dei Novizi, del Noviziato di Melrose Park. Volete sapere qualche particolare circa l'apertura di detto noviziato? Ecccovi accontentati.

"L'otto settembre 1945, alle 9,45 — scrive il sullodato P. Maestro — terminarono gli esercizi spirituali. Alle 10 ebbe inizio la cerimonia d'apertura del Noviziato. Presiedeva S. Ecc. mani sante del Vescovo Giov. Batt. Scalabrini, vero precursore di Cristo fino nelle Americhe, per i figli d'Italia ».

All'Em.mo Presule, giungano gli auguri della famiglia Scalabriniana.

S. Paolo (*Brasile*).

✦ Il 4 novembre 1945, festa di S. Carlo, è stato celebrato il ricordo giubilare del Cinquantesimo di attività dei Missionari di S. Carlo a S. Paulo. Alle solenni celebrazioni prese parte l'Ecc.mo Arcivescovo.

Roma.

Nello scorso anno 1945 sono stati ordinati 23 nuovi sacerdoti Scalabriniani e precisamente: due a Melrose Park Ill. negli Stati Uniti, il 19 marzo; diciotto a Bassano del Grappa il 29 giugno; due a Roma il 15 luglio: ha chiusa la serie, per il 1945, il R. P. Giacomo Sartori, ordinato a Bassano il 29 luglio.

✦ È stato a Roma, nello scorso dicembre, il M. R. P. Enrico Larcher, Scalabriniano, Superiore della Missione Cattolica Italiana di Ginevra. È ripartito con il conforto della Benedizione del Santo Padre e gli incoraggiamenti di Sua Em.za il Cardinale Rossi.

BORSA DI STUDIO
Ecc. Massimo Rinaldi

Ing. Enrico Mezzetti e consorte (Montefiascone)	L.	5.000
Dott. Luigi Di Francesco	»	500
Somma precedente	L.	6.870
Somma attuale . . .	»	12.370

✦ Sono stati parimenti a Roma, nella seconda metà di gennaio, il Rev.mo Mons. Costantino Babini, Superiore dei sacerdoti d'emigrazione in Europa, e il Rev.mo P. Mario Ginocchini, neo-eletto Superiore Provinciale della Provincia Scalabriniana in Europa.

Entrambi sono stati ricevuti in udienza speciale dal Santo Padre, mentre dall'Em.mo Cardinale Segretario della S. C. Concistoriale hanno ricevute le direttive necessarie per l'organizzazione e lo sviluppo delle missioni tra gli emigrati in Europa.

✦ È stato nominato Direttore Generale, alla Direzione Generale degli Italiani all'estero, il Conte Dino Secco Suardo, esperto in materia di emigrazione.

✦ Domenica 3 febbraio nel teatro « Quattro Fontane » si è tenuta una riunione promossa dall'Associazione « Italia Libera » tra gli Italiani di Francia, dall'Associazione per la tutela degli Interessi degli Italiani all'estero e dalla Rivista « Italiani nel mondo ». Sono stati discussi problemi del *Lavoro Italiano all'Estero* e della tutela dei *Beni Italiani all'Estero*. Ne daremo relazione nel prossimo numero.

BORSA DI STUDIO
Mons. Scalabrini

Mons. Vincenzo Iannuzzi (Zungoli - Avellino) . . . . . ,	L. 5.000
Somma precedente	L. 7.005
Somma attuale . . .	» 12.005

Mons. Samuele Stritch, arcivescovo di Chicago, che volle onorarci con la sua tanto ambita presenza.

" Erano convenuti quasi tutti i Padri della Provincia Scalabriniana dell'Ovest e alcuni dell'altra Provincia dell'Est.

" Sua Eccellenza benedisse anzitutto la cappellina del Noviziato, indi, dopo aver data lettura dei Decreti della S. Congregazione Concistoriale, impose l'abito religioso ai primi undici novizi. Seguì la S. Messa celebrata dal Rev.mo Superiore Provinciale P. Beniamino Franch. Chiuse la storica cerimonia l'Arcivescovo stesso che disse elevate parole, con espressioni di grande ammirazione per il nostro venerato Fondatore Monsignor Scalabrini, di lode per l'attività svolta dagli Scalabriniani nella sua vasta archidiocesi e di esortazione ai nuovi novizi.

" Nel pomeriggio fu tra noi il nostro degnissimo Confratello spirituale, S. Ecc. Mons. O'Brien, Vescovo Ausiliare di Chicago. Prima di impartire la trina Benedizione egli disse parole augurali, facendo voti che la nostra Pia Società divenga universale come la Chiesa Cattolica. Si cantò il Te Deum ,,.

Come vedete a Melrose Park ILL. fanno sul serio: ne vedremo presto i preziosi frutti. Ma è ora di far ritorno in

ITALIA

Qui debbo togliere il povero direttore del periodico da una situazione... quasi tragica!...

Dovete sapere che, dopo la pubblicazione dell'ultimo numero della nostra rivista, si vide arrivare da Cermenate una lunga lettera.

Incominciava così:

" Signor Direttore,

Dopo lunga sospensione e viva attesa, è ricomparso finalmente il Bollettino (Hei! attenzione lassù... si dice periodico, rivista, non bollettino: siamo intesi per un'altra volta!...). *Fu salutato con grande gioia e divorato con avidità. Non potrò quindi temere nessun rimprovero da parte vostra e nemmeno dallo Spigolatore, buon'anima, che tornerà a farsi vivo.* (Grazie, grazie infinite!...).

" Ma ci ho una parolina da dire in un orecchio a lei, signor Direttore: noto nel periodico una carenza di notizie!... ".

Il direttore che, fino a questo punto era andato... in brodo di giuggiole, incominciò a farsi serio, poi, divenne tetro.

" Vi siete dimenticata una notizia: ecco ve l'annuncio io — dice l'implacabile scrittore — anche se vengo a portar acqua al mare, vasi a Samo e nottole ad Atene!..

" Il 29 giugno 1945, festa del grande S. Pietro, a Bassano, cittadina sulla riva destra del Brenta, nella chiesa arcipretale di Angarano, Deo Trino dicata, Sua Eccellenza Mons. Carlo Zinato, Vescovo di Vicenza, impose le mani a 18 giovani membri della Pia Società consacrandoli sacerdoti per sempre.

" Non meritava questa notizia di essere pubblicata, per lo meno *per il numero rilevante degli ordinati?* (Notate quel " per lo meno "... Lo scrittore ricorda certamente come della classe in questione, quando andò in noviziato, fu detto: questi ragazzi sono tanti, sono bravi, sono buoni e sono... belli!!!...).

Povero direttore! rimase allibito! E mi diceva: " E se non piangi, di che pianger suoli?... ,,. Io invece mi son fatta una risatina e gli ho detto: " Coraggio, sono gli incerti del mestiere: nel prossimo numero penserò a mettere le cose a posto ,,. E mi pare d'averlo già fatto.

E ora una confidenza: nel numero di marzo vi darò relazione di una interessantisima intervista... sentirete.

Sono il vostro aff.mo

SPIGOLATORE

IN PACE CHRISTI

Mons. Camillo Mangot

Segretario del Servo di Dio Scalabrini

Nella festa dell'Ascensione di Nostro Signore Gesù il Servo di Dio Giovanni Battista Scalabrini volava agli eterni gaudii.

Quasi alla stessa ora, nel mattino della festa dell'Ascensione, 10 maggio 1945, Monsignore Camillo Mangot, canonico prevosto della cattedrale di Piacenza cessava di vivere. Aveva compiuto i 95 anni.

Nei primi mesi del 1876 il Servo di Dio, che aveva preso il governo della chiesa piacentina il 13 febbraio, andò nel collegio Alberoni, ove il sacerdote Mangot aveva ultimato gli studi, e lo nominò suo segretario: in tale ufficio rimase fino alla morte del Vescovo.

Nacque a Bettola a metà marzo nel 1850. La sua famiglia, originaria di Francia vantò ascendenti che si distinsero; ha l'insegna araldica di un galletto cantante. Suo padre era presidente onorario di corte d'appello: ebbe numerosa figliuolanza: e tutti raggiunsero posizioni ragguardevoli. Era piissimo, come si può rilevare da alcune letterine scritte al figlio seminarista e da questo conservate gelosamente.

Con licenza del vescovo Antonio Ranza di Piacenza, il giovane Mangot entrò nel seminario di Fidenza, pare per motivi di salute.

Era di spirito semplice, allegro e amava verseggiare.

Aveva tratto nobile, delicato e perciò amava le cose belle e la proprietà. Anche nelle sue prediche ricercava uno stile elegante.

Da quando ne divenne segretario, visse tutto per il suo grande vescovo e si direbbe ne restò come abbagliato così da impedirgli giusti apprezzamenti.

Ne siamo accertati da sue precise dichiarazioni. « Fin dai primi tempi ho concepito una grande stima ed affetto verso la sua persona: stima ed affetto che di giorno in giorno andavano crescendo sino al punto che, quando morì io avevo la convinzione che era morto un santo, tanto è vero che nelle mie preghiere ogni giorno mi raccomandavo a lui e tutt'ora mi raccomando a lui nei miei bisogni ».

Da lui imparò tante cose e ne ritrasse certe caratteristiche. Benchè amasse il decoro, era di una vita molto semplice.

Andando in udienza da Leone XIII, Mons. Scalabrini volle presentare poi il segretario. Il Sommo Pontefice gli rivolse un benevolo invito: « Chiedetemi una grazia ». « Padre Santo la vostra benedizione mi basta », fu la risposta. Il Santo Padre tuttavia non lasciò incompensata tale semplicità e lo nominò protonotario apostolico ad instar.

Il venerando Monsignore nel richiamare i suoi ricordi del « vescovo », ne elogiava appunto la semplicità.

Ma un lato in cui grandeggia e in cui si può attestare che ritrasse assai bene la figura dello Scalabrini fu il disinteresse e la carità. Egli fu testimone che la virtù, in cui si distinse e praticò sopra tutte il Servo di Dio, fu la carità e metteva i poveri innanzi a qualsiasi opera da compiere. L'aveva visto privarsi di oggetti preziosi e di gran parte della lingeria, cosicchè i familiari si videro costretti a chiudere sotto chiave gli armadi. Lo aveva sentito ripetere ai familiari specialmente questo motto: « Date et dabitur vobis ».

E rimase investito da tanto esempio di carità. Come dissi qui Camillo Mangot è grande e si potrebbe scrivere *un poema*.

Si ricorderanno di lui specialmente i sacerdoti che trovarono aperto il suo cuore e larga la sua mano, particolarmente negli anni di seminario.

Aveva relazioni estesissime: aveva dimestichezza con Cardinali, Principi e le più spiccate personalità di ogni ordine, che si rivolgevano a lui per tante richieste; ma morì povero.

Egli si entusiasmava delle grandezze della patria.

In Mons. Scalabrini aveva potuto notare « un amore soprannaturale e santo verso la patria e diretto non solo al bene della patria ma principalmente della Religione. Era un amore contenuto nei limiti del dovere », come il defunto ce ne testimonia. Ed egli ne seguì le tracce.

Un altro aspetto che lo mostra tutto per il suo santo vescovo sta nell'interesse continuo nel seguire la Pia Società Scalabriniana, alla quale diede anche qualche ricordo in vita e aveva voluto lasciare in morte quel poco che ancora gli restava.

Alla morte del Fondatore, P. Domenico Vicentini, vicario generale della congregazione, sperò indurre Monsignore ad assumerne il go-

verno come superiore generale e, recandosi a Roma ne trattò con le autorità ecclesiastiche, che annuirono. Ma il modesto prelato declinò l'incarico telegraficamente, dato il grande stordimento in cui lo aveva lasciato la dipartita del Servo di Dio.

Tutti gli Scalabriniani godevano di vederlo e di chiedere notizie sul loro Padre a tanto testimonio. Ed egli narrava con affabilità e piacevolezza.

Mons. Scalabrini lo ebbe caro in vita e lo ricordò dal cielo.

In vita lo mise a parte dei suoi segreti. Parlando dello spirito profetico del quale era dotato il Servo di Dio, Mons. Mangot riferisce relativamente a Francesco Sidoli: « Prima di morire ordinò a me di consegnare al medesimo una croce pettorale d'oro quando sarebbe stato ordinato vescovo ». Mons. Sidoli venne infatti eletto vescovo di Rieti e poi arcivescovo di Genova, prendendo lo stesso Mangot come segretario.

Attesta pure d'aver ricevuta la predizione di lunga esistenza fino sui novant'anni, benchè sofferente fin dalla gioventù. « Voi vivrete fino a novant'anni », fu la rassicurazione.

E narrando di altri favori: « Essendo andato io più volte in pericolo di gravi disgrazie e anche di morte, come mi avvenne a Genova quando rotolai in un fossato profondo circa dieci metri, come pure a Bologna quando caddi da un palco alto tre metri in occasione del Congresso Eucaristico Nazionale e altresì quando caddi due volte dal treno... rimasi sempre salvo e ciò io attribuisco all'assistenza del Servo di Dio che quotidianamente invoco ».

P. G. A.

P. Giacomo Cherubin

Il 17 novembre fu per lui l'ultimo giorno di vita.

Al sopravvenire della notte la lunga agonia che per tanti giorni l'aveva tenuto sospeso tra morte e vita, andò affievolendosi; alle 2.20 il cuore stanco cessò di palpitare per sempre.

Al tifo che ne aveva fiaccata la fibra, era sopravvenuta una bronco-polmonite la quale determinò il decesso.

P. Giacomo Cherubin era nato a Loreggia (Padova) l'8 luglio 1918. Entrò nell'ottobre 1930 nel grande collegio Scalabrini di Bassano del Grappa che per la prima volta ospitava le classi del ginnasio inferiore. A Piacenza, nella Casa Madre, compì gli studi del ginnasio superiore e, dopo la parentesi dell'anno di Noviziato trascorso a Crespano del Grappa, gli studi liceali e teologici.

Fu ordinato Sacerdote il 6 settembre 1942.

Destinato all'Argentina, trascorse i tre anni successivi preparandosi con amore alla sospirata missione.

« Negli ultimi giorni anche vaneggiando non parlava che di partenza, di baule, di bastimento e di missione: stringeva spesso il Crocifisso e segnava con esso a vuoto » attestò un confratello, che l'assistette.

Nell'estate del 1945 prestò la sua opera come cappellano provvisorio nell'ospedale di Spilimbergo (Udine). Al suo ritorno a Bassano nel settembre u. s., sentendosi spossato, si mise a letto; e non si rialzò più.

P. Giacomo è sempre stato semplice come un fanciullo. Si indugiava a contemplare la natura e sapeva trarre i pronostici del tempo. Ma di questa, come di altre abilità, non fece mai la minima ostentazione.

Tanto meno ostentò il suo dolore, che venne presto a visitarlo. A 16 anni perdette il padre e sentì il peso indicibile delle lagrime materne; comprese che accanto alla madre, se egli avesse continuato la sua via, sarebbe rimasta sola la pietà delle figlie; ma più forte del pianto materno era la chiamata del Padre Celeste; e continuò.

Un giorno, a Crespano, camminavamo lungo una strada di campagna. Era il mese di luglio e dovunque un rigoglio di vita. Egli disse: « Ora sarei contento di morire ». Il fervore di quel tempo lontano non venne mai meno in lui; per questo siamo certi che, anche quando lo visitò sorella morte, egli avrà ripetuto con la voce stanca: « ora sono contento di morire ». E nella comunicazione del suo transito alle comunità d'Italia, il superiore potè scrivere: « è stato modello di rassegnazione e di sacrificio durante tutto il decorso della malattia ».

Riposa ora nel cimitero della SS. Trinità a Bassano.

Dalle finestre del grande collegio si vedono le tombe bianche e i vecchi cipressi del piccolo camposanto; e così, sempre, quanti lo conobbero e lo amarono avranno un ricordo e una preghiera per la sua pace eterna.

g. b. s.

CRONACA INTIMA

Collegio Scalabrini - Bassano

La cronaca del nostro Collegio s'identifica, in questi ultimi mesi, con quella della malattia e della guarigione del nostro amato P. Superiore Francesco Tirondola. Per lui abbiamo trepidato, pregato, fatto penitenza: con lui abbiamo poi esultato nel vederlo ritornare in mezzo a noi.

Si era recato, il 12 novembre, a Crespano per celebrarvi, il giorno dopo, la festa di Santo Stanislao. Era sua intenzione fermarsi lassù alcuni giorni. Ma la sera stessa del 13 fece ritorno a Bassano, accusando un acuto dolore ai fianchi. Si pensava fosse un malanno passeggero: i dolori invece persistettero acuti per parecchi giorni. Si volle un consulto medico. Il dott. Nardini convocò a tal fine il primario dell'ospedale di Bassano e il prof. Mantovani, primario di quello di Crespano. Fatto il consulto i tre esperti clinici giudicarono prudente che P. Superiore fosse trasportato a Padova per ulteriori esami e sopratutto per fare delle precise radiografie.

Il 27 novembre, vigilia del 58.mo anniversario della fondazione della nostra Pia Società, con molto rammarico P. Superiore dovette lasciarci per andare alla clinica "Frida" di Padova. Il 28 fu un giorno di ansiosa attesa. La sera P. Vicerettore Scola, appena tornato, ci parlò dell'esito della visita. Il caso è grave: un grosso calcolo? La scienza non può pronunciarsi con certezza. All'indomani si sarebbero fatti ulteriori esami per decidere se fosse possibile un difficile intervento chirurgico.

Il 29 ci fu comunicato che l'operazione era stata giudicata impossibile, date le non buone condizioni dell'infermo. Non restava quindi che far ritorno a Bassano. Il primo dicembre infatti P. Superiore rientrava in collegio, ridotto in condizioni pietose: era sfinito, sfigurato: bisognò portarlo sù con la barella.

La dolorosa notizia era stata intanto comunicata al nostro Em.mo Superiore S. E. il Cardinale Rossi e a tutti i Collegi d'Italia. Sua Eminenza volle far giungere subito al caro infermo il conforto della Benedizione del Santo Padre. La chiese espressamente nell'udienza avuta il 1° dicembre e il Papa, alzando la mano, tracciò tre volte il segno di Croce. La sera del 2 dicembre giungeva a Bassano, dopo un felice viaggio in aereo da Roma fino a Treviso, il P. Sofia, incaricato appunto di comunicare a P. Superiore la Benedizione del Santo Padre, con i voti di Sua Eminenza.

Anche dalle altre nostre Case vennero dei Padri a visitare P. Superiore: P. Prevedello da Cermenate e P. Rettore Tessarolo da Piacenza.

Intanto noi, mobilitati in una novena di preghiera non desistevamo un momento dall'invocazione fervorosa della grazia.

I giorni passavano; i dolori non accennavano a diminuire. Che impressione quel pallido volto reso quasi insensibile dagli strazi che, giorno e notte non gli lasciavano chiudere occhio!

Fino alla festa dell'Immacolata le condizioni di P. Superiore continuarono gravi e preoccupanti. Solo il 9 dicembre si ebbe un lieve inizio di miglioramento: i dolori si facevano meno acuti permettendogli di lasciare per qualche ora il letto, che veniva sostituito con una poltrona.

Commovente fu la scena di domenica 16 dicembre. Eravamo in ricreazione, intenti al gioco. Quand'ecco si scorge P. Superiore alla finestra: tutti corriamo lì sotto. Oltre duecento voltì sono rivolti a quella finestra. P. Superiore ci guarda e si sforza di sorridere: il suo volto è pallido, stanco. Gli chiediamo di benedirci. Per un momento si tace tutti. Mentre ci inginocchiamo egli traccia su noi la sua più larga, paterna benedizione. Poi, commosso, si ritira.

Due giorni prima del S. Natale ci giungeva una lettera da Roma: era una circolare inviata da Sua Eminenza a tutti i Collegi d'Italia, con la quale Egli ci esortava a compiere una novena, o meglio, un ottavario di preghiere in onore del S. Bambino, per ottenere la guarigione dell'infermo a tutti caro. In essa tra l'altro si diceva:

—"All'avvicinarsi della festività Natalizia, quando mi torna gratissimo inviare, come sempre, la mia Benedizione alle singole Comunità, auspicio di ogni grazia nell'ordine spirituale e in quello temporale, non posso non ricordare a tutti e a ciascuno l'infermo a tutti caro e che è presentemente oggetto di tanta comune preoccupazione. Non è mia intenzione turbare la gioia e la serenità delle prossime feste: desìdero piuttosto chiamarvi tutti presso la culla del Salvatore del mondo e invitarvi a pregare intensamente Gesù, adorato nel mistero della Sua Incarnazione e della Sua manifestazione al mondo, per impetrare da Lui, ineffabilibus precibus, *la grazia della guarigione del Padre Superiore, sempre sottomessi a quella suprema ed inscrutabile Volontà di Dio, dinanzi alla quale chinò il capo lo stesso Divin Redentore... ,,.*

La lettera continuava fissando in sei punti le norme generali per il solenne Ottavario che doveva chiudersi il Primo dell'anno. Maria SS.ma, S. Giuseppe, il Servo di Dio, nostro venerato Fondatore, furono invocati in aiuto.

Intanto il miglioramento di P. Superiore andava accentuandosi. La vigilia del S. Natale riprese la celebrazione della S. Messa. Lo stesso giorno scese in comunità per ricevere e farci gli auguri per il S. Natale. Era alquanto affaticato, ma sereno e sorridente.

Non è a dire con quale impegno facessimo il solenne Ottavario: fu con grande piacere di tutti, vederlo chiudere da P. Superiore stesso che, alla Messa della Comunità, ci rivolse sentite parole. Guarigione completa? Non è facile asserirlo. I medici si mostrano piuttosto riservati: non sanno se smentire in pieno la loro precedente diagnosi. Noi intanto pregheremo il Signore affinchè siano i fatti a dare una piena smentita.

Ci è di conforto intanto il vedere P. Superiore ritornato alla sua attività quasi normale. Scrive a tutti, riceve nella sua camera i chierici e anche i collegiali, ha ripresa la vita di comunità.

Il 20 gennaio, in occasione della consegna del crocifisso a sette Padri che, nel prossimo febbraio partiranno per il Brasile, P. Superiore ha dato — starei per dire — il collaudo delle sue recuperate energie.

Al mattino assistette alla Messa solenne cantata dal P. Mario Bianchi; nel pomeriggio fu tenuta la solenne funzione della consegna del Crocefisso, secondo il nostro rituale. Dopo la benedizione e la consegna del Crocifisso, P. Superiore tenne un accalorato discorso. Egli rievocava anzitutto la scena evangelica del Divin Redentore che manda i suoi Apostoli in tutto il mondo, ad annunziare la Parola di Dio: in quel momento il Salvatore aveva avuti presenti anche quei sette generosi giovani sacerdoti che si accingevano a lasciare l'Italia per raggiungere il campo del loro apostolato in Brasile. Rievocava il suo viaggio in quella terra "incantata", sogno del suo apostolato. Terminava con l'augurio che i sette partenti, come tanti loro antecessori, potessero essere veramente ambasciatori di Cristo, tra i nostri fratelli lontani.

La commovente cerimonia aveva termine con il saluto del più anziano dei Missionari partenti, P. Mario Bianchi, che diceva tutta la gioia dei suoi compagni e sua, di poter, dopo sì lunga attesa, raggiungere le nostre missioni nel Brasile.

Oggi, mentre scriviamo — siamo nella prima decade di febbraio — il P. Superiore continua a star bene e a pensare efficacemente a nuove provvidenze per il numero sempre crescente di sante vocazioni...

Casa Madre - Piacenza.

La Casa Madre ripopolata

Sotto le incursioni terroristiche di tre anni di guerra, la vecchia Casa Madre aggiunge qualche ruga alla fronte. Alle 4,30 del mattino 25 giugno, dopo una nottata di corriera, la Camerata di II Liceale le porta il primo saluto. È con noi P. Superiore e il nostro nuovo Rettore P. Giulivo Tessarolo. Ascoltiamo la S. Messa di P. Superiore all'Altare del Santo Bambino.

Dopo il primo orientamento, si pensa a disboscare sistematicamente la Casa.

Ci si sveglia la mattina con la scopa in mano e questa — caro Brasile... — è il cavallo della giornata. C'è da consumare scope e braccia per portare un po' di civiltà in certi locali che sembrano inabitati da tempi preistorici.

Tuttavia, dopo una piccola « toilette » di qualche mese anche la Casa Madre, grazie specialmente all'imbianchino, potè fare la sua bella figura.

Arrivano i rinforzi: inaspettato, il 22 luglio, un camion ci scarica giù metà camerata di III Liceale: scope non mancano.

A lavoro finito, meritiamo l'encomio di P. Superiore.

Bella improvvisata

A sera inoltrata, il 17 agosto, scivola silenziosa nell'oscurità di Via Nicolini, e s'arresta al portone d'ingresso, una superba automobile S.C.V. Ci porta da Roma Sua Em. il Cardinale Carlo R. Rossi. L'attendavamo, ma stasera no. L'ossequiano P. Superiore e P. Rettore, e poi noi, che la campana ha ammassati in tutta fretta e che, respirando ancora forte per la corsa al raduno, abbiamo la faccia contratta dalla gioia e dalla meraviglia.

Sua Em.za si trattiene con noi quasi una settimana. Ci predica un breve ritiro, accoglie la nostra annuale rinnovazione dei SS. Voti. Gli facciamo tutti una visitina privata, e abbiamo anche il tempo d'imbastire, in tutta fretta, una accademiola, sproporzionata all'intento, si capisce bene, di commemorare il Suo giubileo Episcopale.

Refrigerii di settembre

La temperatura canicolare anche a Piacenza s'è abbonita. Noi abbiamo finiti i nostri lavori di ripulimento e di assestamento, e possiamo goderci per qualche ora del giorno i primi approcci con i libri, di carattere estrascolastico, ben s'intende.

La comunità al completo

Dopo aver tanto atteso e dopo essersi fatti tanto attendere, a fine settembre, arrivano, odorosi di fervore, i Neoprofessi. È ora di serrar le file. Entriamo nei SS. Spirituali Esercizi. E dopo, si sa, c'è l'inizio dell'anno scolastico, senza lezioni brevi e cose affini, come altrove. Forse l'accademismo non è democratico!...

Una visita che rompe la già monotona vita di scuola

P. G. Zanatta, reduce da quattro anni di Germania ci porta la sua bella « Topolino », con P. Superiore, e, incassato in fondo allo « chassis », travagliato da acuti dolori dorsali, ma fiero di alta missione, anche P. Favarato. Il quale, fra breve, ha da essere artefice di un futuro affacciamento della nostra Pia Società

sulla riviera ligure. E per ora bastino queste parole oscure.

S. Carlo

Sua Eccellenza Mons. Ersilio Menzani, nostro amatissimo Arcivescovo, è con noi per quasi tutta la giornata. Anche a refettorio Egli ha belle ed elevate parole all'indirizzo del Ven. Fondatore, di S. Em. il Cardinale Rossi e di P. Superiore. Gli risponde P. Rettore, ricordando la grande predilezione di Sua Eccellenza per la Pia Società e il grande merito d'aver avviata la causa del Ven. Fondatore, per cui il suo nome rimarrà per sempre nella storia della Pia Società. Dopo i Vespri Pontificali, P. L. Zonta tesse, con tono poderoso, il panegirico di S. Carlo. La « schola cantorum » di recente formazione, manco a dirlo, si fa onore. Del resto dalla « Sistina » alla « si-stona », il passo è breve.

Un brutto fulmine a ciel sereno, proprio il 28 novembre

Stamattina S. Messa solenne di ringraziamento con alato fervorino di P. Vice-Rettore, P. C. Zanconato, per la ricorrenza del 58° Anniversario di fondazione della Pia Società. Alle due pomeridiane un infausto espresso da Bassano ci annuncia la preoccupante malattia di P. Superiore.

Se il cielo non si abbuia è perchè lo rischiara una luminosa speranza. Siamo tutti mobilitati: abbiamo scritto a P. Superiore che ciascuno ha offerto la propria giovinezza perchè il Signore Lo salvi.

P. Rettore a Bassano

Il 12 dicembre la snella « Topolino » pilotata dall'abile P. Economo, P. Guglielmo Ferronato, in cinque ore, divora i 250 km. che ci separano da Bassano. P. Rettore è al letto di P. Superiore. Al ritorno egli ci esorta a raccogliere tutte le energie spirituali per impegnarle nella Novena del S. Natale, allo scopo di ottenere dal S. Miracoloso Bambino, detto di « P. Superiore », di cui noi siamo fieri e vigili custodi, la guarigione; costasse anche un grosso miracolo.

Sotto il corporale della Solennissima Messa della Mezzanotte di Natale c'è un foglio, in cui abbiamo steso, non con la penna, ma con il cuore, tutte le nostre pie industrie, con le quali abbiamo santificato la grande Novena.

L'Ottavario del Miracolo

La Vigilia del S. Natale diamo inizio a un fervoroso Ottavario indetto da Sua Eminenza in tutte le Case della Pia Società in Italia, per supplicare « ineffabilibus precibus », il S. Bambino, a salvarci P. Superiore.

A metà Ottavario, ci giunge inaspettato, un espresso autografo di P. Superiore stesso, che ci fa sobbalzare e saltellare tutti dalla gioia. Egli ci assicura che, grazie al miracoloso intervento del S. Bambino, si sta decisamente rimettendo in salute. Noi continuiamo a pregare perchè la ripresa sia rapida e completa.

Ciclo delle grandi feste annuali natalizie in onore del nostro miracoloso S. Bambino

Caro Direttore, qui mazzetti di frasi e perioducci sintetici da cronista non ce la fanno mica tanto bene sai. Ti consiglio di farti mandare una adeguata relazione, anche perchè, già lo saprai, si va a rischio di far da noi.

Il Rettore della Chiesa, P. A. Rocca, ha già varato un Bollettino « Il Piccolo Messaggero del Miracoloso Bambino Gesù », che si è già accaparrato ormai molti lettori. (*Felicitazioni e auguri!... n. del dir.*).

Ad ogni modo tentiamo. Le funzioni Natalizie si riprendono con splendore di luci, paramenti, coro, canti ed organo. Hanno inizio con la caratteristica Messa di Mezzanotte, che durante i cinque anni di guerra non s'era più potuta celebrare. La gente un po' alla volta si è svegliata e ora gremisce la nostra Chiesa. Le SS. Messe continuano ininterrotte tutti i giorni festivi, mentre vari oratori si susseguono, splendidi e pratici. P. Vicerettore Zanconato, nel triduo in preparazione alla festa annuale del S. Bambino, tratta magistralmente dell'Obbedienza, Povertà, e Castità come virtù sociali; e nel panegirico della festa dell'a Circoncisione scolpisce il Cristo sociale.

Per la festa dell'Epifania nella S. Messa della Comunità, l'Economo di Bassano, P. G. Favero, tiene alla Comunione una lirica elevazione sui Magi, mentre l'omelia alla Messa Solenne e il Discorso vespertino sono tenuti con vibrata parola dal nostro veterano P. Carlo Porrini, del Santuario di Rivergaro.

Che dire del Presepio? Sotto l'alta direzione artistica di P. Aldo Cosano, riuscì un gioiello: superò, a comun giudizio, quello di tutti gli altri anni. In Via Nicolini c'è sempre una colonna di visitatori, specie nelle feste, tanto che fu necessario mobilitare robuste braccia, per il servizio d'ordine.

Con approvazione ecclesiastica - Direttore e gerente responsabile: P. GIOVANNI Dott. SOFIA

« Laboremus » - Via Capo d'Africa, 54 - Tel. 74.633 - Roma